

Andreotti e mafia un tragico contrappasso

di MASSIMO TEODORI

NON DIRO' che le accuse rivolte a Giulio Andreotti di collusione con la Mafia sono verosimili. Ho troppo rispetto per le persone incriminate e troppa speranza che la giustizia faccia linearmente il suo corso per unirmi al coro «dagli al farabutto!». Ma ciò non mi trattiene dallo scrivere quel che penso del più importante politico e massimo uomo di potere della prima Repubblica. Tanto più in quanto ho espresso pubblicamente le mie opinioni quando il Nostro era in auge e dirne male non era il più facile né il più usuale degli esercizi.

V'è un tragico contrappasso per lo statista democristiano. Al tramonto rischia di essere schiacciato sotto il peso di quella specie di nefandezze di cui è stato insuperato cultore. Andreotti ha utilizzato come nessun altro le polizie e i servizi segreti, ed ora è l'Fbi americana a puntargli il dito contro. Si è servito spregiudicatamente di uomini di mano per realizzare i suoi disegni - da Sindona a Vitalone, dal generale Giudice a Maletti e Ciarrapico - e i più implacabili accusatori son divenuti proprio gli Evangelisti e gli Sbardella che allevò alla propria scuola. Pensò di potere impunemente tenere rapporti con i siciliani intrinseci alla Mafia pretendendo di rimanere fuori, ed ecco che deve subire la vergogna del confronto con Buscetta, Mannoia e Di Maggio.

Contemplò impassibilmente le morti violente che lo sfioravano - da Ambrosoli al colonnello Florio, dal generale Dalla Chiesa allo 007 Ciferri - ed oggi è chiamato in causa per l'assassinio di Pecorelli che sarebbe stato commesso in suo nome. Praticò sistematicamente la doppia verità, e adesso non sa come difendersi dalla documentazione delle sue menzogne sull'amicizia con Lima, sui rapporti con i Salvo e sulle connessioni con Carnevale. Riusci a passare indenne, grazie al complice voto dei suoi colleghi, attraverso 27 procedimenti dell'Inquirente, ed è finito sul banco degli imputati comuni con l'accusa dell'art. 416 bis. Ordì trame, complotti e finte sovversioni, ed oggi non trova di meglio che dare la colpa ad un «complotto americano» ordito dalla Cia o da fantomatici «potentati economici».

La sensazione complessiva in questo momento triste è che tante sue contraddizioni siano davvero arrivate al capolinea. Ed è difficile trovare una plausibile spiegazione sull'effettivo profilo di colui che è precipitato così in basso dopo essere stato così a lungo sugli altari, se non si tenta di penetrare nell'indole dell'uomo. Ho una mia spiegazione della vera natura della personalità di Andreotti che gli ha consentito di recitare tante parti in commedia. Essa appare come divisa tra un piano alto, visibile e ufficiale, e un

piano basso, occulto, nel quale tutto l'illegittimo è ritenuto lecito, purché politicamente utile. Sembra quasi che i due compartimenti si vogliano ignorare l'un l'altro, anche se v'è una diretta comunicazione tra la facciata solare e il retrobottega tenebroso dei servizi e delle connivenze. Questa idea me la sono fatta in un decennio di inchieste parlamentari con l'esame di una lunga serie di documenti e comportamenti che provano come Andreotti abbia operato una scissione fra l'immagine che voleva accreditare e le operazioni che architettava per raggiungere i suoi scopi. Di qui la necessità della menzogna sistematica.

Quest'interpretazione non è così peregrina come potrebbe sembrare. Come si potrebbe altrimenti spiegare il fatto che una persona dal così alto profilo abbia giurato di non aver mai incontrato Gelli se non alla fabbrica di materassi di Frosinone, oppure che continui a sostenere di non avere conosciuto i Salvo o, ancora, di aver avuto con Pecorelli solo uno scambio di pillole per il mal di testa, tanto da scrivere icasticamente nel diario in pubblico al momento dell'omicidio «E' assassinato a Roma il giornalista Pecorelli»?... Piccoli esempi, piccole bugie, ma indizi assai significativi della scissione tra quella che è stata la sfera visibile dell'attività andreottiana, laddove regnava *Mister Politicus*, e il reparto occulto in cui albergava *Doctor Diabolicus*. Due personaggi che hanno convissuto per più di mezzo secolo, al tempo stesso volutamente scissi e simbioticamente uniti, e che oggi vengono chiamati a rendere conto congiuntamente della loro operosa esistenza.